STORIE DI VITA

di Aurelio Molè

URBANI E LA SUA EREDITÀ

TORNA D'ATTUALITÀ LA SARS. DIECI ANNI FA SCOPRÌ IL VIRUS E MORÌ NEL CONTAGIO

«Era molto ironico – dice la moglie Giuliana – amava stare con gli amici e con la famiglia. Sembrava un po' burbero per chi non lo conosceva, ma amava suonare il piano, il sax e andare in deltaplano perché lo faceva sentire più a contatto con la natura e il Creatore».

«Altruismo, curiosità, passione, sogni da realizzare. Questo mi ha insegnato mio babbo – aggiunge il figlio Tommaso –: avere dei sogni per cui vale la pena spendere la vita e una grande disponibilità verso gli altri».

E le conseguenze dell'amore sono imprevedibili. Dieci anni fa Carlo Urbani, medico di Castelplanio nelle Marche, si trovava ad Hanoi in Vietnam. Da tre anni era il coordinatore dell'Organizzazione mondiale della sanità per il controllo delle malattie parassitarie. In questa nuova avventura si era trascinato la moglie e i tre figli, rinunciando ad una comoda carriera da primario a Macerata.

Una scelta conseguente al suo bisogno di donarsi agli altri e in linea con il suo pensiero che lo aveva portato a organizzare varie attività di volontariato nel suo Paese, a fare il viaggio di nozze in Senegal, a diventare il presidente italiano di Medici senza frontiere, a trasferirsi per un anno in Cambogia e definitivamente in Vietnam. Era il coronamento del suo saper essere "un uomo-mondo", di saper possedere uno sguardo prospettico d'insieme dell'umanità, dei suoi drammi, delle sue ingiustizie in campo sanitario per l'impossibilità all'accesso alla salute in vaste aree povere del mondo.

In una giornata qualsiasi di fine febbraio del 2003, il dottor Carlo Urbani venne chiamato d'urgenza per affrontare l'insolito caso di mister Johnny Chen, un americano che si trovava in Vietnam per affari. I suoi sintomi, febbre alta, tosse secca e difficoltà respiratorie, non erano compatibili con una normale influenza, ma Urbani è un esperto di malattie parassitarie. Non è il suo ambito, eppure viene convocato per la sua ben nota disponibilità 24 ore su 24 e la sua capacità di saper individuare il tipo di malattia. Non è insomma un tipo da ufficio e computer, è un medico che ama stare in relazione con il paziente.

«Il nostro posto è vicino alle vittime – ripeteva spesso –, al capezzale dei morenti, non dietro una scriva-

nia». «Dal primo momento – scrive Lucia Bellaspiga nel libro *Medico senza frontiere* per i tipi di Ancora, in cui ricostruisce con cura i dettagli dell'intera vicenda umana e spirituale –, capisce che quella forma atipica di polmonite costituisce una seria minaccia per la salute del mondo intero. Non solo: quando prende in mano la situazione, molti tra i medici e gli infermieri presentano gli stessi sintomi e comprendere la natura del virus diventa ormai una corsa contro il tempo».

Urbani scopre un nuovo virus, la Sars, allerta il mondo attraverso l'Oms e un mese più tardi muore in un ospedale di Bangkok. Ancora un mese e in Vietnam il contagio si ferma. Il virus viene debellato, non compie una strage come in Canada, in Cina e a Taiwan dove era stato sottovalutato e non c'era stato un Carlo Urbani a lanciare l'allarme. Non sapremo mai quante vite umane ha salvato con la sua.

Carlo Urbani in un villaggio del Nord del Vietnam in missione contro le malattie parassitarie. Sotto: con il primogenito Tommaso mangiando serpente fritto ad Hanoi, nel 2001.

L'appuntamento con la morte lo coglie di sorpresa, ma il filo d'oro dell'amore di Dio lo aveva in qualche modo preparato a lasciare, a soli 46 anni, la moglie Giuliana, i figli Tommaso di 16 anni, Luca di 7 anni e Maddalena di 2 anni e 10 mesi. «La sua eredità – racconta la moglie Giuliana – va avanti con l'Aicu, l'associazione italiana Carlo Urbani, che porta avanti il suoi ideali come l'acquisizione di medicinali per i Paesi in via di sviluppo, in particolare a favore dei bambini; finanziare corsi di perfezionamento destinati a medici e operatori residenti nei Paesi poveri; promuovere manifestazioni per migliorare l'accesso ai farmaci e alle cure essenziali da parte delle popolazioni più diseredate.

«Il 90 per cento del denaro – ripeteva instancabilmente Carlo Urbani – investito in ricerca sui farmaci è per malattie che riguardano il 10 per cento della popolazione del pianeta. Ogni anno le aziende farmaceutiche stanziano fondi per patologie come obesità o impotenza, mentre malaria e tubercolosi, che da sole uccidono cinque milioni di persone all'anno nei Paesi in via di sviluppo, non attirano alcun finanziamento».

L'Aicu ha finanziato progetti in Madagascar, Etiopia, Congo, Filippine, Vietnam. Il figlio Tommaso, oggi studente di Lingue straniere, segue le sue orme e, spera, un giorno, di tornare in Vietnam con un'associazione umanitaria. «Dovessi tornare indietro – conclude la moglie Giuliana –, rifarei tutto e ripartirei di nuovo. In Vietnam ho imparato a vivere con poco, senza frenesia e ogni incontro con una persona ti arricchiva». ■